

mandati due segnali chiari: in un colloquio con il *Corriere della Sera* Fini ha commentato amaramente con un «ci siamo fatti del male da soli», forzando col voto di fiducia su un ddl osteggiato da tanti mondi: quello dei media, del diritto, delle stesse forze dell'ordine.

FINI NON HA FRETTA

Cambiare il testo eviterebbe altro «auto-lesionismo». Però il presidente della Camera afferma che «il tempo c'è» per approvare il ddl prima della chiusura estiva, ma vorrebbe scongiurare un altro voto di fiducia. Minaccia però i deputati vogliosi di vacanze: se volete la legge si può «tenere l'aula aperta nelle prime due settimane d'agosto». Ma i tempi rapidi in commissione prevedrebbero un accordo politico. Lunedì Fini incontrerà Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia a lui vicina, e i tecnici della Camera per valutare i tempi. E le modifiche da portare.

Il radicale Pdl Benedetto Della Vedova auspica modifiche condivise: «Le levate di scudi fanno solo il gioco delle forzature» berlusconiane.

L'altro segnale finiano arriva sul sito «Generazione Italia» (con il be-

Generazione Italia
«Si ascolti Napolitano
La legge uscita dal
Senato non va bene»

neplacito del presidente della Camera): «Il testo del Senato non ci piace. Arrivederci alla Camera», titola Carmelo Briguglio, che sollecita le modifiche ascoltando la *moral suasion* del presidente Napolitano. Così com'è «per noi non può essere legge della Repubblica», né è «un punto di equilibrio» come ha detto il Guardasigilli Alfano (che vuole «separare le carriere tra giornalisti e pm...»). Il deputato però precisa: «Non siamo all'ultima spiaggia», alla rottura con Berlusconi e col Pdl.

SENZA GIANFRANCO...

Un'altra mossa per isolare Fini è stata la convention di ex colonnelli di An: «Io Altero, Gianni e Maurizio, ma mai c'è stata tra noi così tanta coesione come oggi...», si rallegra Ignazio La Russa. Mai come oggi senza Gianfranco? Alemanno boccia il pallino finiano sulla cittadinanza breve, ma sollecita più congressi del Pdl per alleggerire Berlusconi leader «del peso del partito da solo». E sulla difesa della legalità il ministro Matteoli (il cui nome torna nelle inchieste) manda messaggi all'avversario interno: se non c'è dia un colpo. ♦

Il premier insiste: riforma della giustizia contro le toghe politicizzate

Ai giovani Pdl: «Vado in tv per la conferenza stampa di Natale» Solo Emilio Fede mi difende, i talk show sono quasi tutti pollai»

Il punto

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Dalle carte delle inchieste sul G8 saltano fuori particolari più che imbarazzanti sui rapporti tra la «cricca» degli apalti e ministri o dirigenti del Pdl. E Lui che fa? Riparte in quarta con la manfrina dei «giudici politicizzati» che vogliono «rovesciare il voto degli italiani».

Parla dall'alto della sua «esperienza di aggressioni giudiziarie» Berlusconi l'indomito all'assalto delle toghe. Non di tutte, bontà sua. Per Silvio, infatti, la maggioranza è gente perbene. Ma c'è una minoranza *permale* che coincide, evidentemente, con i pm che vogliono veder chiaro negli affarucci di Scajola o di Verdini, o in certe cene romane di Matteoli. Il combinato disposto tra le risposte di ieri ai naviganti azzurri del sito *forzasilvio.it* e la lezione impartita dal premier ai giovani dei Club di Valducci e Frattini - tra una barzelletta e un assaggio del neonato «biscotto della libertà» - non è di poco conto. Durante la serata politico-goliardica di venerdì il Cavaliere non si è trattenuto. E contro i «giudici» che «non sono espresso-

ne del popolo ma governano il Paese», ha promesso «una grande riforma della giustizia» che, come in altre parti d'Europa, sottoponga i pm all'esecutivo. Sarebbe questa la trovata efficace per bloccare il golpe giudiziario che Berlusconi vede aggirarsi per l'Italia. Ascoltiamo il suo verbo on line? «Quando una legge votata dalla nostra maggioranza non è da loro (dalle toghe, ndr.) condivisa la impugnano. La portano davanti alla Consulta, che è costituita da una maggioranza di sinistra, e ne ottengono l'abrogazione». Questo «la sinistra lo chiama rispetto delle regole?», s'indigna il Cavaliere. «No - si risponde - È negazione della democrazia».

A stretto giro di posta la replica Bersani. «Quando il premier parla di giustizia non si sa mai cosa abbia in testa. La sta azzoppando in modo molto serio con la legge sulle intercettazioni - accusa il leader Pd - Com-

L'ULTIMO MOHICANO OFFESO

«Fede è l'ultimo dei Mohicani che fa il tifo per me»: il giudizio di Berlusconi non è piaciuto a Emilio Fede: «Mi mette malinconia: essere ultimo non mi piace, sono giornalista da una vita».

batteremo su quella e su altre».

Durante il suo comizio in pizzeria Berlusconi era stato poco tenero anche con la Costituzione «vecchia», pensata «per un'altra epoca» e da «cambiare subito». Non solo, si era autodefinito «nudo». Perché «il governo non conta niente», schiacciato com'è dalle altre istituzioni, e bisogna dargli «più poteri». Un trattato di diritto costituzionale a modo di Silvio il discorso ai giovani azzurri dell'altra sera. Eppure, come ha detto ieri il premier - da imprenditore prestato «momentaneamente» al governo - le scuole di formazione sono roba «per professionisti della politica senza un mestiere alle spalle».

Come si vede il Cavaliere non dice cose nuove, ma ripete le stesse fino alla noia con l'intento pedagogico del *repetita iuvant*. Ieri, così, ha rinnovato il solito attacco alla par condicio «da rivedere appena possibile» e al servizio pubblico. La sinistra, in sostanza, si è inventata la legge sulle presenze tv in campagna elettorale per impedire a Silvio di comunicare. «Quella norma esiste perché c'è il conflitto d'interessi», ricorda il Pd Matteo Orfini. Silvio, però, non se ne cura. «Nei pollai allestiti in alcune trasmissioni si fa solo disinformazione a vantaggio di una stessa parte politica - tuona - La sinistra continua a ripetere come un mantra che il presidente del Consiglio controlla tutte le tv, ma tutti i talk show tranne uno sono contro il premier e il governo».

Professionisti «validissimi», quindi, Santoro, Floris o Lerner. Ma finiscono «sempre con il fare informazione di tipo esclusivamente ideologico». Solo il «Mohicano» Emilio Fede, alla fin fine, sta dalla parte del Cavaliere. Perché a Mediaset, parola di proprietario-premier, «tutte le altre trasmissioni sono assolutamente super partes». ♦

Il Cavaliere a Tripoli: per «affari» Lui: no, per «liberare» lo svizzero

■ A pranzo con il bulgaro Borissov e a cena con il libico Gheddafi. Menu per palati forti, oggi, a Sofia e Tripoli. Visite più o meno di Stato, e alquanto indigeste, dal punto di vista democratico. Lo ricordano al Berlusconi Pd, Idv e Radicali, attenti in particolare alla Libia e alla difesa dei diritti umani. Si sa, però, che il

premier, in fatto di amicizie, non va troppo per il sottile. Visita lampo prevista quella in Bulgaria. Tre ore in tutto, per festeggiare i 51 anni dell'amico Bojko - l'ex body-guard prestato alla politica - accampando la scusa di una statua dedicata a Garibaldi da inaugurare a Sofia. Il fuori programma libico, invece, è saltato

fuori all'improvviso. Durante una cena con i giovani Pdl, il Cavaliere si era vantato di aver ottenuto l'ok di Gheddafi per il rimpatrio in Svizzera dell'imprenditore Max Goeldi, rilasciato giovedì scorso dalle autorità libiche. Il fatto è che per raggiungere quell'obiettivo oggi voleranno a Tripoli il ministro degli Esteri elvetico Calmy-Rey, e quello spagnolo Miguel Angel Moratinos, presidente di turno Ue. Coincidenza vuole che in Libia si faccia vedere anche Berlusconi. Ma «per fare affari» e non per altro, secondo l'opposizione. ♦